

«Avanti con la didattica on-line, senza trascurare le relazioni»

Non è difficile immaginare che l'anno accademico 2019-2020 sarà ricordato come uno dei più complicati di sempre: lezioni con il lockdown, esami e lauree a distanza. A don Fabrizio Rinaldi, direttore dell'Issre dell'Emilia abbiamo chiesto un ricordo personale di questi mesi e, se possibile, una lettera "spaziale".

L'emergenza sanitaria ha imposto per tutte le università il passaggio rapido e obbligato ad una forma di didattica completamente online. Il nostro Istituto ha reagito complessivamente bene, agevolato anche dal fatto che la gran parte delle lezioni e delle attività di segreteria erano svolte con una modalità doppia, in presenza e online, già prima del lockdown. La fatica comunque non è stata piccola, soprattutto per l'incertezza generale visto che ogni due settimane si scrivevano normative a cui era necessario adeguarsi. Ad esempio abbiamo dovuto

rinvviare una sessione di discussioni di Laurea perché le modalità con cui ci eravamo organizzati improvvisamente non erano più consentite. Al di là delle questioni tecniche e organizzative, desidero porre l'attenzione su due aspetti. Anzitutto la grande disponibilità a collaborare che abbiamo riscontrato a tutti i livelli, dai docenti agli studenti senza trascurare il personale dipendente. Siamo un ente cristiano e per noi la possibilità di stringere relazioni significative sia tra colleghi che tra figure con ruoli diversi è parte integrante della proposta formativa. Il fatto di essere di piccole dimensioni (abbiamo circa 200 studenti ordinari) è sicuramente un aiuto e l'emergenza sanitaria ha fatto emergere con forza che il tempo e le energie dedicate all'accompagnamento dei singoli non sono mai sprecati. Il secondo elemento degno di nota è che l'adozione rapida e intensiva di modali-

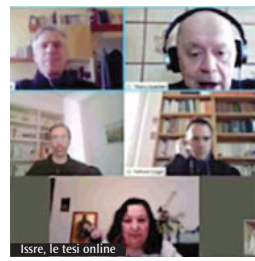
te telematiche per comunicare, progettare, valutare... è parte di un cambiamento sociale ben più ampio, iniziato ben prima dell'emergenza e che non terminerà con essa. Tutte le università stanno cercando di individuare i nuovi scenari che verranno ad aprirsi già dal prossimo anno».

A questo riguardo, quali sono le prospettive per il prossimo anno? Il ministero dell'Università e della Ricerca ha chiesto in sostanza a tutte le università di organizzare almeno il primo semestre quasi totalmente online. Si conserva la possibilità di svolgere in presenza alcune attività, soprattutto quando è necessario l'utilizzo di laboratori o l'attivazione di tirocini pratici, ma con normative sanitarie molto esigenti. Anche il nostro Istituto si sta quindi organizzando in questa direzione e a questo riguardo abbiamo attivato una nuo-

va piattaforma digitale che affiancherà quella già in uso, per consentire una didattica online maggiormente interattiva oltre alle videolezioni. Dall'altro lato, non vogliamo assolutamente perdere la specificità di momenti formativi in presenza. Per questo motivo ipotizziamo di attivare al secondo semestre, se le normative lo consentiranno, alcune lezioni e incontri seminariali che permettano di valorizzare quelle dimensioni fisiche e relazionali che inevitabilmente sono vissute diversamente nella comunicazione online.

C'è qualche novità su equiparazione di concorso e nel caso se che cosa propone Issr? Continua il dialogo bilaterale tra Stato e Chiesa italiana per il riconoscimento civile dei titoli ecclesiali. Il 10 luglio del 2019 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scambio di note che ha se-

gnato un punto fermo circa le equiparazioni, ora siamo in attesa dei decreti attuativi del governo che devono precisare quali sono le modalità operative e le classi di concorso italiane a cui corrispondono i vari titoli rilasciati dalla Santa Sede. È un cammino complesso perché non riguarda soltanto i titoli in Scienze Religiose rilasciati dal nostro Istituto ma anche quelli rilasciati dalle Facoltà Pontificie, in particolare la teologia con le sue specializzazioni. Per quanto riguarda il concorso per l'immissione in ruolo degli Insegnanti di Religione Cattolica, ad oggi non ci sono notizie certe ma voci che si rincorrono. Anche in questo caso il tema è di carattere nazionale e l'emergenza sanitaria ha rallentato il percorso. Il nostro Istituto è pronto ad attivare corsi di formazione e preparazione al concorso, ma aspettiamo l'indizione del bando per fare una proposta mirata. (L.C.)



Don Fabrizio Rinaldi, direttore dell'Issre dell'Emilia, racconta i mesi di quarantena dell'Istituto e tratteggia il futuro prossimo dello studio delle Scienze religiose

«Dopo. Le religioni e l'aldilà». Intervista all'autore del libro, Brunetto Salvarani

DI LUCA CAMPANA

Brunetto Salvarani è una di quelle persone che ti spazza non solo per quello che pensa ma, e soprattutto, per il modo che ha di esprimere le proprie idee, in un modo tutto suo bianco con una semplicità che ha pochi eguali nel panorama delle pubblicazioni teologiche nostrane. E allora ecco *Dopo. Le religioni e l'aldilà*, ultima fatica del teologo carpignano.

Ha un significato particolare un libro sull'aldilà in questo momento? Questo libro esce due anni dopo la mia *Teologia per tempi incerti*, comparso sempre per Laterza nel 2018, nel cui invito a una lettura della Bibbia da intendersi non tanto come libro sacro e dunque intoccabile (la tradizione ebraica sostiene che il libro sacro sporcherebbe le mani...), ma come grande codice dell'arte della vita, dell'ospitalità e soprattutto come spazio in cui si tengono insieme, nel Primo e nel Nuovo Testamento, tante storie di fragilità vissuta e continuamente sperimentata: la fragilità del patriarca Giacobbe, del sapiro Qohelet, del profeta Giona, fino a quella dello stesso Gesù e della chiesa nascente. Con l'ambizione di rivolgermi non solo agli addetti ai lavori, ma anche a chi, credente, poco o nulla credente, o disincantato credente, sente il bisogno di avvicinarsi a quelle storie straordinarie e sconvolgenti. La tesi di fondo, dunque, era che della Bibbia abbiamo tutti bisogno, per sapere chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando. Dopo è, per certi versi, il seguito naturale della *Teologia per tempi incerti*, che esce in un'epoca ancor più incerta di quanto potessi mai prevedere quando ho cominciato a rilettre e a raccogliere materiali, e dunque ha l'ambizione di poter interessare anche chi non vive o trova spazio in ambienti religiosi; ma, per altri versi, è - credo - più coraggioso, perché affronta l'ultimo tabù rimasto sulla scena della nostra cultura postmoderna, la morte. Di cui non si parla mai volentieri. Non potevo immaginare che il tema sarebbe stato così di drammatica attualità, certo, e non ci sono strategie di marketing dietro l'uscita del libro, ma la curiosità e il coraggio di una gloriosa casa editrice di tradizione laica che, da qualche anno, ha scelto di confrontarsi con il Fattore R, come religioni, avendo compreso che se non capiamo le religioni è impossibile capire quanto sta cambiando il nostro pianeta.

Ha un senso particolare, invece, che si scriva un libro come *Dopo* da un teologo laico, merce rarissima al-



Essere fedeli alla terra, ancor prima che al cielo

Il libro denuncia una carenza di riflessione, nella cultura post-moderna, sulla vita dopo la morte, ultimo tabù della società contemporanea

meno in Italia? Beh, sono un teologo, laico, che non ha ruoli ecclesiali che non sia quello, pochissimo riconosciuto in un Paese come l'Italia, del docente di cose teologiche. E per questo, del resto, che posso muovermi con una buona dose di libertà, toccando nel mio percorso professionale temi laterali, o un po' inconsueti (penso, ad esempio, allo scavo nella cosiddetta teologia pop, dove vado a caccia delle connessioni tra musica, letteratura, fumetti e ricerca di Dio). Penultimo, devo ammettere che "Dopo" è una conseguenza anche di un itinerario personale che viene da lontano, e per me ha preso le mosse dagli avvenimenti del maggio 2012, il terremoto nelle mie terre, che mi spinse a rimboccarci il pensiero e a curare un libro di più mani, uscito nel 2013 per Edb di Bologna e intitolato emblematicamente *La fragilità di Dio*. Un tentativo di fare i conti, coinvolgendo amiche e amici di diverse chiese e fedi, con un triplice livello di fragilità, ap-

parso chiaro sin dai primi giorni dopo le scosse: la fragilità del nostro essere come individui, appunto; quella del nostro vivere civile, messo alla prova soprattutto nell'individualismo dominante, costretti a sperimentare l'interculturalità e l'interreligiosità non più sui libri o teoricamente, ma dal vivo; e quella del nostro essere comunità ecclesiale, fragile non solo per l'andamento dello Spirito del Tempo ma per la carenza di spazi agibili e la fatica di trovare le parole giuste. Dunque, sì, sono un uomo ferito, come molti altri, ma ostriche felici non fanno perle, mentre è necessario che un granello di sabbia entri nell'ostrica e raggiunga la sua carne molle. La perla, ferita cicatrizzata. Per dirla con il mio amico Leonard Cohen, «C'è una crepa in ogni cosa / ma è così che entra la luce».

Di che cosa parla *Dopo*?

L'obiettivo di *Dopo*, in cui ripasso il rapporto cruciale con l'aldilà delle religioni e della storia delle chiese cristiane, è in primo luogo la denuncia di una carenza di riflessione su quella che tradizionalmente viene definita escatologia all'altezza dei tempi, nel quadro di una cultura della postmodernità e per un cristianesimo ormai post-metafisico. Certo, chi si attendesse dal mio libro risposte precise e assolute, dettagliate descrizioni dello stato futuro dell'uomo, schemi interpretativi globali e perfetti, restereb-

be deluso. Siamo - ritengo - all'inizio di un cammino inedito anche per le diverse religioni, in quello che papa Francesco ama definire un cambio d'epoca, ancor più che un'epoca di cambiamenti. Tra le piste possibili, mi affascina l'ipotesi di lavoro suggerita, tre quarti di secolo fa, dal teologo luterano Dietrich Bonhoeffer, che dal luogo di prigionia in cui era stato costretto dal nazismo trovò il coraggio di mettere il dito sulla piaga, inaugurando in tal modo un capitolo inedito nella riflessione cristiana sull'aldilà. Dietro il suo epistolario contenuto in *Resistenza e vita*, scritto in un momento drammatico della crisi europea del Novecento, affiorano domande radi-

cali che dovremo fare nostre. Ha ancora senso il cristianesimo in una situazione in cui gli antichi novissimi sembrano assenti? Quale messaggio rimane? Può darsi un cristianesimo non religioso proponibile all'uomo moderno? A ben vedere, siamo nel cuore di un paradosso: a dispetto del fatto che sulla base delle parole e dei gesti di Gesù è nata la religione cristiana, è sempre più evidente che il suo messaggio non propone necessariamente una lettura religiosa della realtà. Anzi, i vangeli non narrano la fondazione di una nuova religione, ma la generazione di una nuova umanità. Nell'aldilà, e non nell'aldilà. Nella fedeltà alla terra, prima an-

Post dal lockdown Quando il teologo comunica sui social

Nelle settimane della quarantena Brunetto Salvarani ha pubblicato giornalmente sul suo profilo Facebook decine di post, tenendo vivo il rapporto con i lettori. Gli abbiamo chiesto un'ulteriore riflessione sulle settimane di lockdown che abbiamo appena vissuto.

«Di fronte a un nemico invisibile ma pervasivo e potenzialmente onnipotente, siamo stati tutti catapultati all'improvviso in una società mondiale del rischio, obbligati a ridefinire le agende e invitati dalle circostanze a rivedere radicalmente il nostro modus vivendi e le nostre priorità, scoprendoci - più di quanto già non sapessimo - in indifferenza, smarriti. Sul piano tanto esistenziale e psicologico quanto sociale ed economico. Il contagio massiccio causato dal virus ci ha gettato in un panorama planetario in cui sono riemersi linguaggi sottratti all'immaginario medievale e paure di stampo apocalittico; ha favorito l'irruzione della morte nelle case e nelle famiglie, come presenza realistica o come spauracchio costantemente incombente; e, contestualmente, ci ha costretto a ridisegnare passaggi quanto mai delicati quali la gestione del lutto in assenza della salma del defunto e la pietas naturale verso i morenti. Da parte mia, ho provato a tratteggiare gli effetti collaterali del cosiddetto lockdown in una serie di post pubblicati su Facebook, racchiusi dallo slogan «In quarantena». Guardandoli oggi, mi viene in mente che tra il penitente, e un po' ingenuo, niente sarà come prima, che affollano le speranze di molti nelle prime settimane di chiusura, e il rassegnato nulla di nuovo sotto il sole che contrappunta le meditazioni del biblico Qohelet, la distanza forse non è così ampia come sembra... In ogni caso, confermare il carattere di...

esso e interpendente del nostro abitare la terra, costringendoci a indossare la mascherina non ha fatto altro che smascherare impietosamente difficoltà e contraddizioni che, in ambiti diversi, provengono da lontano, ampliando la portata e facendole toccare con mano nel nostro vissuto quotidiano. Come scrive il teologo Giuliano Zanchi: «Mai come in questi momenti si può avere consapevolezza di quanto le nostre parole religiose siano consumate, estenuate dall'abuso, depotenziate dal controllo: esse ora scivolano sulla realtà, in questi giorni così bruciante, come acqua su una tela creata». Sia come sia, ritengo che creatività, responsabilità e pazienza siano fra le parole d'ordine che potrebbero consentirci, chissà, di inaugurare una stagione inedita; anche se la sapienza biblica invita alla cautela, con i salmi a ricordarci, con realismo, che «l'uomo nella prosperità non comprende/ è come gli animali che periscono» (Sal 48,21)». (L.C.)

Centro di ascolto Servizio mensa Boutique indumenti Punto di ascolto sanitario Dormitori maschile-femminile Centro diurno femminile Servizio docce Servizio civile nazionale



Il tuo 5x1000 a Fondazione Caritas Sant'Ilario

Anche quest'anno puoi decidere di sostenere le attività, i progetti o i diversi servizi della Fondazione Caritas Sant'Ilario attraverso il CUD o la Dichiarazione dei redditi. Per destinare il tuo 5x1000 a Fondazione Caritas Sant'Ilario ti basta firmare nell'apposito spazio, indicando il nostro codice fiscale 92128110340.

Non ti costa nulla e la scelta non è alternativa a quella dell'8x1000

Fondazione Caritas Sant'Ilario P A R M A P.zza Duomo 9 - Parma - 0521.282928